

DOPO LA SCALA

→ **Emma Dante** «La Carmen è stata un trionfo, dei fischi me ne infischio»

→ **Il 7 dicembre** «È stato come festeggiare la notte di Capodanno»

«Mi sento una Regina So di aver fatto una cosa grande»

A pochi giorni dal debutto della «Carmen» di Bizet, Emma Dante, la regista, racconta come ha vissuto questa esperienza e a chi ha voluto fischiarla dice: «I fischi nobilitano il mio lavoro, sento di aver fatto una cosa grande».

FRANCESCA DE SANCTIS

ROMA
fdesanctis@unita.it

Che dai loggioni sarebbero arrivati i fischi, lei, Emma, ne era certa. «È stato semplicemente un momento di grande esibizione per quei loggionisti bigotti... I fischi nobilitano il mio lavoro. La verità è che lo spettacolo è stato un trionfo ed io mi sento una Regina». Una regina che lunedì notte ha festeggiato con la sua corte, fatta di attori e cantanti in smoking, girovagando per Milano fino alle 5 di mattina, come se fosse il giorno di Capodanno. Tra un drink e l'altro, tutti in abito elegante.

E in questo periodo Emma Dante è ancora a Milano, rimugina sulla sua *Carmen*, sui commenti vari, e soprattutto si sfoga: «Non riesco a capire perché i giornali continuano a separare lo spettacolo dalla regia: «la *Carmen* è stato un successo, ma la regia no...» Il proble-

ma è che i melomani cercano di conservare un mondo che rischia di morire, la regia dà fastidio, disturba il fatto che nell'opera possa esserci un'idea. Ma il teatro è importante, non bisogna temerlo perché può solo aiutare la lirica». Va avanti come un treno la regista siciliana: «La mia non è una *Carmen* rivoluzionaria, è una lettura autentica e personale. Di sicuro la mia non è una regia ingombrante, come l'ha definita qualcuno».

La cosa buffa è che il pubblico della Scala non ha mai visto i suoi spettacoli teatrali, che sono davvero scandalosi e provocatori. Se lo

E-mail

«Mi hanno scritto tante persone per ringraziarmi»

facesse come reagirebbe? Intanto il suo indirizzo e-mail si riempie di messaggi. «In questi due giorni la *Carmen* è stata vista da tutti, al cinema e in televisione. Tanta gente mi ha scritto per dirmi «grazie per la genialità», gente che non aveva mai visto prima un'opera lirica. Non so se riuscirò a rispondere a tutti...». Al di là dello sfogo, in

realtà, per Emma Dante d'ora in poi niente sarà più come prima. Per lei, una donna del Sud, è stata una grande vittoria, una grande soddisfazione.

«Io sono felicissima... Per me è stata un'esperienza meravigliosa. Durante il debutto ho seguito il primo atto in televisione perché non avevo un posto in sala, poi ho trovato posto in un palco e ho trovato tutto lo spettacolo bellissimo, per me è stata una serata memorabile, piena di emozioni, con Barenboim che sul palco continuava a dirmi «stai ferma, non muoverti» mentre mi teneva la mano... Quest'anno il 7 dicembre per me è stato come festeggiare il Capodanno, e adesso, sono già nel 2010. Mi sento avanti, posso dirlo, sento di aver fatto una cosa grande». E chissà se per Emma ci sarà ancora posto nella lirica. «Farò progetti che mi assomigliano» assicura. A gennaio sarà a Roma per una retrospettiva che le dedica il Teatro Valle, poi il film tratto dal suo romanzo *Via Castellana bandiera* e in teatro debutterà presto la *Trilogia degli occhiali*. Ma il suo sogno, ammette, è uno solo: «Lavorare ancora con Barenboim». ♦

aveva avuto modo su *l'Avanti!* di mescolare teatro, costume e politica. Per inciso, nel 1924 nasce *l'Unità*, ferrigno e ideologico agli inizi, ma dal secondo dopoguerra all'avanguardia, nel mix di generi alto/basso, popolare/colto, che resta una delle cifre del giornalismo italiano, a differenza della partizione anglosassone tra *tabloid* e *serious newspaper*.

E il fascismo? A modo suo modernizza, stilizza retoricamente la comunicazione, spurgandola di riferimenti scomodi, lasciati alle palestre di «fronda»: *Primato* innanzitutto, da cui verranno i «redenti» antifascisti. Ambivalenti, fascisti di sinistra o emancipati dal «lungo viaggio», poi narrato da Ruggero Zangrandi (grande firma e inventore di *Paese sera*). Altra peculiarità del fascismo giornalistico: il «giornalista provetto». Virtuosi alla Ojetti, alla Missiroli, oppure alla Montanelli, grande corrispondente di guerra che inventava cose vere, e cresciuto alla scuola di Longanesi (altro grande creatore di «format» con Pannunzio). Infine gli ultimi due volumi. Il penulti-

La sfida

Una professione sempre più difficile incalzata da Tv e nuovi media

mo racconta il dopoguerra fino al 1968. Fase cruciale giornalistica, per un paese che si risveglia alla democrazia e si autoriconosce nei suoi ritardi: la mafia, il boom economico, il conflitto sociale. È il tempo di Arrigo Benedetti all'*Europeo*, de *Il Mondo*, *l'Espresso*, del *Giorno* di Italo Pietra, Forcella, Bocca, Pansa. Tempi in cui il paese si apre all'Europa e si confronta, fino all'esplosione del 1968. Che battezza una nuova generazione di cronisti formatasi su stragi, terrorismo, misteri d'Italia (e tra i nuovi anche Concita De Gregorio e Giovanni Maria Bellu). Da ultimo il quarto volume. Con al centro Tangentopoli e il 1989. Ancora tanti splendidi esempi di racconto in diretta. Con un tormentone: Tv e nuovi media. Che invalidano in anticipo il racconto fatto di notizie. Ed è questa la sfida di oggi. Fare informazione, ragionando. Assediati dall'«infoitment», informazione spettacolo. In un mercato sempre più difficile, deformato dall'oligopolio pubblicitario, privo di editori puri e con redazioni non più organismi pensanti. Ma squadre adrenaliniche di acchiappa-news. Alla «console». ♦

Giovanni Pascoli, massone Un premio al saggio-scoop

«Un «sonno» lungo una vita» s'intitola il capitolo conclusivo di *Giovanni Pascoli. Una biografia critica* (Le Lettere), saggio con cui Alice Cencetti, italianista trentunenne, vince il Premio Tarquinia Cardarelli (da domani, altri vincitori Radwa Ashour, Giorgio Ficara, Nino Borsellino, Nino de Vita ed e/o). «Sonno»? Qui non ci

si riferisce a quelli morbosamente agitati che Pascoli viveva con le troppo amate sorelle a Castelvecchio. È «sonno» nella dizione massonica. Cencetti si dedica a un risvolto della biografia pascoliana fin qui valorizzato soprattutto da storici massoni. Ventisettenne, Pascoli venne iniziato presso la bolognese Loggia «Rizzoli» il

22/9/1882. In gran fretta: il 3 ottobre doveva raggiungere la prima cattedra a Matera. Ma, a leggere le stuzzicanti pagine di questo saggio, per trascorrere i successivi 30 anni a negare il passo. La Massoneria, in quanto setta, di per sé calamita l'attenzione. Ma è anche un mondo che, come altri, illumina la società del suo tempo. Se Dan Brown oggi nel *Simbolo perduto* disegna quella americana con tratti alla Bob Kane di *Batman*, qui - vale la pena leggere - eccoci in un'Italietta di fine secolo che va per raccomandazioni. Massoniche ma non solo. Nulla è cambiato... **M.S.P.**